

# Ha quarant'anni ma non li dimostra

## «La zitella» di C. Bertolazzi

La commedia che Carlo Bertolazzi scrisse nel 1916, nei primi mesi dell'anno della sua morte, non ha risentito, come si poteva temere, del lungo tempo trascorso dagli applausi che l'accossero la prima volta a quelli con cui fu salutato dal magnifico pubblico che ieri sera affollava il Gobetti. I quarant'anni che ha li porta bene e non li dimostra affatto.

All'aprirsi del velario gli spettatori rimasero subito gradatamente sorpresi dalla bellissima scena dovuta al bozzetto (come pure quella del secondo atto) del pittore Enrico Paolucci ed eseguita con diligente impegno da Franca Guidetti Serra. Siamo in pieno, autentico Ottocento, con quel suo gusto intenzionalmente sontuoso, ingenuo esibitore di ricchezza, vagamente patetico e decisamente romantico.

Nella sala dei signori Faus-

no» con cui si infagottavano sale, salotti, salottini e «bovindi» che per respirare bisognava sventagliarsi col fazzoletto alzando così il volo danzante delle tarme disturbate.

All'aprirsi del velario, abbiamo visto tutte queste cose, come sorgessero dal nostro passato, e ci venne voglia di applaudire. Forse i giovani, presenti nella sala, si sarebbero chiesti il perché di quella emozione e ne avrebbero riso, o almeno, se ne sarebbero educatamente divertiti. Ma ci siamo divertiti noi per i primi, e abbiamo continuato a divertirci quando sulla scena, uno alla volta, condotti con la mano esperta del commediografo, sono apparsi i personaggi della commedia. Nino Novarese, disegnatore dei costumi, li ha vestiti veramente bene, senza economie di sete, di merletti, di veli e di cappellini.

Del contenuto della Zitella, abbiamo già parlato. Ora non resta che complimentare la regia di Lucio Chiavarelli che si è dimostrato specialmente abile nei «concertati» del secondo atto, tenendo gli interpreti sospesi e silenziosi nell'atmosfera in cui si preparavano i tumultuosi contrasti e conflitti tra i membri della famiglia Faussani da una parte, e dall'altra la zitella; la giovane Ada e il suo innamorato Vittorio; mentre in mezzo, ingrignito, pusillanime, rinunciatario sul malgrado, il cav. Leo Lercasi a cui è stata soffiata la fidanzata, si rode in solitudine lo scorno subito senza ribellione. Questa scena basta da sola — ma ve ne sono altre che la equivalgono — a dar freschezza e valore di attualità a tutta la commedia.

Notevolissime le interpretazioni di Lia Angeleri e di Lucia Catullo: la prima è stata una zitella romantica, sognatrice, esaltata d'amore e poi una povera cosa vinta, avvilita, senza speranza. La seconda, non avrebbe potuto disegnare con più grazia, con più abbandono, con più dolcezza la figurina della giovane Ada a cui i raggiri della famiglia stanno per spezzare il sogno d'amore. Efficacissimo Luciano Alberici, mentre Olga Solbelli, nel personaggio offertole dal Bertolazzi, ha forse trovato i toni che più le convengono ed è entrata con molta dignità nel quadro generale. Carlo Lombardi, che era Pietro Faussani, ha dato un buon rilievo alla figura di questo capo-famiglia autenticamente ottocentesco, e Nico Pepe ha disegnato con buon umorismo la macchietta del cav. Lercasi, salutista pavido delle correnti d'aria e dei microbi, e per di più superstizioso sempre pronto agli scongiuri. Ricorderemo ancora Vittorio Di Guiro, l'imberbe giovincello della commedia; Pier Paolo Porta, un cauto e conciliante sacerdote; Clara Auteri e Wanda Benedetti.

Molti, moltissimi, convinti e meritati applausi alla fine di ogni atto e specialmente dopo il secondo gli attori sono stati chiamati parecchie volte alla ribalta. Da questa sera iniziano le repliche.

Ernesto Quadroni



Una scena del terzo atto della «Zitella», di Bertolazzi. In 1° piano: Lia Angeleri e Nico Pepe



Lia Angeleri in un disegno di Chicco

sani, la famiglia ricca e borghese inventata dal Bertolazzi per la sua commedia, abbiamo trovato tutto ciò che vagamente ricordiamo del nostro passato: i vistosi ventagli porta-ritratti con infilate, tra le stecche, le fotografie dei parenti e degli amici; la lucerna dalla sagoma rotonda e morbida; la lampada centrale che già annuncia la prossima opprimente dilagante e soffocante ondata del Liberty; i mobili di legno nero, pesantemente scolpito intorno agli schienali a forma di uovo delle poltrone, e i doppi schienali e quindi le doppie uova dei sofà.

Siamo dunque con i signori Faussari, in quell'Ottocento che per comodità attribuiamo in massa al caro Guido Gozzano, come se il nostro delicato poeta avesse colpa e fosse responsabile di tutto quel «ripie-

STAMPA SERA - 5 gennaio 1956